

«Intesa e lotta di tutte le forze democratiche e popolari per la salvezza e la rinascita dell'Italia»

Il rapporto di Berlinguer al XIV Congresso del PCI



Il compagno Enrico Berlinguer alla tribuna del XIV Congresso, durante l'esposizione del rapporto

Ecco il testo integrale del rapporto del compagno Berlinguer al XIV Congresso del PCI

Compagni e compagne, non è certo difficile comprendere i motivi dell'interesse con cui è stata seguita la preparazione di questo nostro XIV Congresso e dell'attesa così ampia e viva per i suoi lavori e per le sue decisioni, attese di avvertirsi in attesa di altre lotte democratiche e antifasciste, attese nutrita di fiducia e di speranze e ditei anche di affetto della classe operaia e di milioni di lavoratori.

ca e sociale nei nostri confronti. Nell'Italia di oggi il problema del PCI è divenuto la pietra di paragone per tutti. Perché? Perché, attraverso le lotte di oltre un cinquantennio e attraverso la politica, le iniziative e il lavoro di questi ultimi anni, il Partito comunista ha raggiunto una tale forza che lo pone al centro della vita politica nazionale.

A ciò si aggiunge che l'attuale crisi italiana è parte e momento di una crisi, anch'essa assai profonda, che colpisce tutti i paesi a regime capitalistico e che si inserisce in quella che non abbiamo esitato a definire una nuova fase della storia del mondo.

Ora se le sorti del nostro paese dipendono in grande misura dagli sviluppi di questa più vasta crisi mondiale, il modo con cui si risolverà la crisi della società italiana eserciterà un peso no-

tevole sulle vicende economiche e politiche di altri paesi e specialmente di quelli dell'Europa e del Mediterraneo. Ciò spiega perché soprattutto in questo ultimo periodo, del problema italiano si discute non solo in Europa, ma anche al di là dei suoi confini. Naturalmente ci si proietta nel futuro del nostro paese con intenti e atteggiamenti di tipo diverso. Generale è però il riconoscimento che in Italia il problema dei comunisti è oggi il punto chiave.

Da queste prime considerazioni affiorano già quasi tutti i temi principali sui quali il nostro Congresso è chiamato a discutere e a decidere.

Si tratta anzitutto di aggiornare e precisare il nostro giudizio sulla situazione europea e mondiale e di definire gli obiettivi che dobbiamo proporre per dare un nostro contributo alle lotte e all'avanzata del movimento operaio

e democratico europeo e mondiale, nel quale siamo presenti e agiamo con tutti e necessari.

Nello stesso tempo dobbiamo fare il punto sulla crisi italiana e sulle sue relazioni con la crisi del mondo capitalistico e con la complessiva situazione internazionale e nella sua specificità peculiare — per giungere a delineare sempre meglio le nostre proposte e gli obiettivi della nostra lotta e le prospettive generali che noi vogliamo contribuire ad aprire al paese.

Infine il Congresso dovrà affrontare il tema stesso del partito per approntare le ragioni che l'hanno fatto diventare quale esso è per affrontare i suoi strumenti e metodi di lavoro e soprattutto per utilizzare in pieno come ha esortato a fare ancora di recente il compagno Longo: la nostra forza politica e ideale di combattimento e di organizzazione per quei fini di vi-

lore supremo per i lavoratori e per il paese che sono oggi storicamente maturi e necessari.

Nessuno può negare — e in effetti nessuno nega — che il bilancio che il Partito comunista può presentare per i tre anni intercorsi dal precedente Congresso è un bilancio altamente apprezzabile per le battaglie combattute in ogni campo per il prestigio conquistato in nuovi strati della popolazione e per lo sviluppo delle sue strutture organizzative. Non crediamo sia esagerato affermare che questo è forse il dato di maggior rilievo positivo nella vita italiana di questi ultimi anni e un punto certo su cui il paese può contare in una situazione così critica e precaria. Ma proprio perché dobbiamo guardare alla gravità di questa situazione noi comunisti ci vogliamo tenere lontani da ogni compiacimento e sentiamo tutta la responsabilità dei

compiti che ci sono richiesti dalle circostanze attuali. Vorremmo che tutti i partiti democratici a cominciare dal più grande, dessero prova anche di affrontare i problemi della propria vita interna e dei propri rapporti con il paese con quello spirito critico di cui noi comunisti abbiamo cercato di dare prova nel dibattito pregresso e che è auguriamo caratterizzi anche questi nostri stessi rapporti.

L'analisi e la linea del rapporto sono stati sviluppati al riunioni del 10-12 dicembre che ha convocato il XIV Congresso sono state sottoposte in questi mesi a una duplice verifica: quella del dibattito all'interno delle nostre organizzazioni e quella del dibattito con la classe operaia e con i milioni di lavoratori di questi mesi e di questi anni. Quando ci assumo a parlare in questo punto, anziché in un'aula di un partito, sento delle voci che mi propongono come punti di riferimento

non tanto di quello del nostro partito quanto di quello del paese. Ci sono voci che mi dicono che il nostro programma è un programma di pace e di democrazia e che noi comunisti abbiamo cercato di dare prova nel dibattito pregresso e che è auguriamo caratterizzi anche questi nostri stessi rapporti.

I - La più pressante necessità del mondo d'oggi: costruire un sistema di pacifica coesistenza e di cooperazione fra tutti i Paesi

1 - Rapido aggravarsi della crisi nel mondo capitalistico

Il giudizio che diamo del complesso quadro italiano e mondiale ci ha portato a definire una linea caratterizzata da una fondamentale spirazione unitaria. In campo interno questa linea si esprime nella prospettiva dell'«compromesso storico» in campo internazionale in quella del più ampia cooperazione di popoli e di Stati di ogni continente.

La lotta per un effettivo sistema di cooperazione pacifica e di cooperazione è la sola che può consentire di evitare il disastro della guerra atomica di spazzare la logica aggressiva e catastrofica del sistema imperialista e di aprire una strada che utilizzi tutte le risorse materiali ed umane e tutte le conquiste e possibilità della scienza e della tecnica — comprese quelle realizzate negli Stati Uniti capitalistici — a servizio della pace e dello sviluppo economico sociale e civile di tutti i popoli del mondo intero.

questi ultimi giorni dopo giorno e in ogni suo aspetto rivelandosi assai più complessa e incerta di quanto venisse previsto anche solo fino a qualche tempo fa dai vari governi e dalla maggior parte degli economisti.

Il fatto saliente a partire dall'autunno scorso è costituito da una caduta stagionale delle attività produttive che si è ormai estesa in tutta l'area dei paesi capitalistici sviluppati mentre persistono forti spinte inflazionistiche e si accentua il disordine nel campo monetario e nei mercati finanziari caratterizzati da continue instabilità e di sbalzi e incontrollate attività speculative.

Particolarmente grave è la recessione in atto negli Stati Uniti. La produzione industriale che nel 1973 era aumentata del 9,9% rispetto al 1972, nel 1974 è diminuita del 1,9% rispetto al 1973, ma gli ultimi dati relativi al gennaio 1975 indicano che la caduta rispetto al gennaio 1974 è già del 3,6%. Le conseguenze di questa recessione si fanno più acute e sentite sull'occupazione: nel 1974 i disoccupati erano il 4,9% della forza di lavoro, ora la percentuale è salita all'8,2% e cioè a circa sette milioni e mezzo di disoccupati. Anche il Giappone si è avvitato nel 1974 in una crisi sensibile delle attività produttive e in un peggioramento del 13,3% dell'occupazione. Nell'Europa occidentale, anche la Repubblica Federale Tedesca — cioè il paese la cui economia sembrava il più solida e quella meno esposta alle crisi — registra nel dicembre 1974 una diminuzione dell'indice di produzione industriale del 0,5% ri-

spetto al dicembre e dell'anno precedente e una percentuale di disoccupazione che è salita dall'1,3 al 5,3% pari a un numero di disoccupati che supera il milione, ai quali si devono aggiungere oltre 700.000 lavoratori a orario ridotto e a notevoli masse di lavoratori stranieri tra i quali molti di loro costretti a rientrare nei loro paesi.

Se si prendono i sette principali paesi capitalistici (USA, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada) si constata che il loro complessivo prodotto nazionale lordo è diminuito tra il 1973 e il 1974 dello 0,3%. La previsione per il primo semestre del 1975 include a 14 paesi capitalistici industriali membri dell'OCS (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) andiamo che la diminuzione del prodotto lordo dovrebbe giungere fino al 3,1% che si tradurrà in un nuovo sensibile allentamento di tutte le attività economiche e del volume degli scambi (con conseguenze che potranno essere assai gravi se si pensa a un paese come il nostro, sulle possibilità di un rapporto economico che va oltre i confini nazionali come in tutti i momenti essenziali del movimento di espansione).

Nell'ambito dei paesi del Comunismo economico europeo si è costituito nel gennaio del 1974 e al centro del 1975 un aumento di oltre 1 milione di disoccupati. La recente Conferenza di Ginevra dell'Emg (e nei mesi in cui quelli paesi sono stati in crisi) ha messo in evidenza che le previsioni di un certo rallentamento del movimento dei prezzi mondiali del mercato primario. Ma il dato fondamentale è

Uno degli aspetti caratteristici della crisi economica in atto e che minaccia la caduta consistente delle attività produttive e della domanda interna e internazionale è la tendenza al ristagno o addirittura alla diminuzione dello stesso volume d'export del commercio mondiale e, nonostante le politiche deflative adottate dai governi, il tasso d'inflazione rimane assai elevato.

Per riferirci agli ultimi dati del gennaio 1975 rispetto al gennaio 1974 e sufficienti a scartare il fenomeno dei prezzi al consumo e del 11,7 negli USA del 14,5 in Francia del 19,9% in Gran Bretagna del 21% in Italia del 22,1% in Giappone del 23,1% e in Germania del 24,1%. Ma il dato più preoccupante è quello del costo della vita dei popoli e nel nostro sviluppo civile e culturale.

È un fatto dunque che nel mondo capitalistico e che la crisi nel mondo socialista non è stata meno grave e che le istituzioni politiche in cui la costruzione del socialismo si realizza (Italia di ben 336 mila nel dicembre 1974 rispetto al mese corrispondente dell'anno precedente).

I progressi dei paesi socialisti

Ben diverso è anzi del tutto opposto e il quadro che presentiamo oggi ai paesi dell'area socialista. È evidente che anche in questi paesi e particolarmente in quelli che dispongono di minori risorse o le cui economie sono maggiormente legate al commercio estero si ha un certo rallentamento del movimento dei prezzi mondiali del mercato primario. Ma il dato fondamentale è

e che in tutti i paesi socialisti è in corso un processo di sviluppo che, pur se rallentato, è in grado di assicurare un certo grado di crescita e di sviluppo. Dal rapporto annuale di poco tempo noto sull'andamento economico nei paesi del Comcon risultano che nel complesso di questi paesi la produzione industriale nel 1974 è aumentata del 6,5% rispetto al 1973. Inoltre, mentre i lavoratori dei paesi capitalistici sono duramente colpiti dall'aumento della disoccupazione e del costo della vita, nei paesi socialisti si registra un certo miglioramento nel tenore di vita dei popoli e nel loro sviluppo civile e culturale.

È un fatto dunque che nel mondo socialista non è stata meno grave e che le istituzioni politiche in cui la costruzione del socialismo si realizza (Italia di ben 336 mila nel dicembre 1974 rispetto al mese corrispondente dell'anno precedente).

Gli aspetti caratteristici di questa crisi

Come sappiamo dalla nostra diretta esperienza e da quella di milioni di lavoratori e di milioni di cittadini di tutti i continenti e di tutti i paesi socialisti, questa crisi è caratterizzata da una duplice contraddizione: da un lato, da un certo grado di crescita e di sviluppo, da un certo grado di miglioramento nel tenore di vita dei popoli e nel loro sviluppo civile e culturale.

È un fatto dunque che nel mondo socialista non è stata meno grave e che le istituzioni politiche in cui la costruzione del socialismo si realizza (Italia di ben 336 mila nel dicembre 1974 rispetto al mese corrispondente dell'anno precedente).

È un fatto dunque che nel mondo socialista non è stata meno grave e che le istituzioni politiche in cui la costruzione del socialismo si realizza (Italia di ben 336 mila nel dicembre 1974 rispetto al mese corrispondente dell'anno precedente).